

Il lavoro

IL PUNTO

QUEI CONTEGGI IMPROPRI (E UN PO' MASOCHISTI)

MICHELE TIRABOSCHI

È davvero uno strano Paese il nostro. Abbiamo affrontato con lungimiranza - e conseguentemente gestito meglio di altri - una crisi economica senza precedenti. Lo dicono i confronti internazionali che, per una volta, non ci vedono tra gli ultimi della classe. Anzi, grazie al sapiente utilizzo della cassa integrazione, siamo stati tra i più virtuosi.

Dagli Stati Uniti ai Paesi della mitica *flexicurity* (Svezia e Danimarca in *primis*) si contano in doppia cifra i dati drammatici di una disoccupazione che ancora fa fatica a essere riassorbita. Assieme a Germania, Austria e Belgio, che hanno fatto ricorso a strumenti analoghi ai nostri, abbiamo contenuto il numero dei licenziamenti offrendo in alternativa a tutti i lavoratori, compresi i temporanei e quelli delle piccole imprese, forme di integrazione e tutela del reddito. Un risultato importante. Ampiamente riconosciuto dalle istituzioni e dai centri di ricerca internazionali che hanno guardato con interesse e apprezzamento i positivi effetti del nostro "antiquato" sistema di ammortizzatori. Se anche noi avessimo adottato il tanto sbandierato modello nordico della *flexicurity* - che non prevede freni ai licenziamenti a fronte di un generoso sistema di sostegno al reddito nella forma di una automatica e generalizzata indennità di disoccupazione - avremmo certamente subito una impennata dei licenziamenti e degli esuberanti che invece, e per fortuna, non c'è stata. Un solo dato, per intenderci: lo scorso anno l'aumento della disoccupazione in Italia è stato dello 0,8% contro il 2,7% della Danimarca. Appare pertanto davvero stucchevole, se non ai limiti del masochismo, l'astratto esercizio intellettuale condotto da alcuni economisti che vorrebbero fornire una diversa e assai più negativa rappresentazione dell'andamento della disoccupazione. In questa delicata fase di uscita dalla crisi, gli sforzi di tutti dovrebbero essere orientati a capire quali misure adottare per sostenere la crescita e la riattivazione dei tanti posti di lavoro sospesi. L'obiettivo prioritario - come insegnano gli e-

conomisti recentemente insigniti con il Nobel - è cioè comprendere come avvicinare lavoratori e imprese e come accorciare i tempi delle transizioni occupazionali superando il solco tra le competenze delle persone in cerca di lavoro e i reali fabbisogni professionali delle imprese. Eppure, tanto per complicare la lettura di un mercato del lavoro di per sé difficile come il nostro, vi è chi oggi sostiene - e tra questi, in modo per certi versi sorprendente, l'autorevole Banca d'Italia - che il tasso di disoccupazione "reale" non sarebbe attestato a un pur già rilevante 8,3% come pure afferma l'Istat. Dato questo che ci colloca ben due punti percentuali sotto la media europea e che, rispetto ai mesi bui della crisi, conferma un timido ma pur sempre positivo incremento della occupazione.

Ogni bravo economista è certo in grado di fare di conto. Ed effettivamente, se sommiamo il numero dei disoccupati ai lavoratori sospesi, è possibile arrivare a quei dati in doppia cifra che si registrano nei Paesi dove non esistono i contratti di solidarietà e la cassa integrazione. Ma questo esercizio è profondamente sbagliato perché vengono assimilate tra di loro situazioni assai diverse: i lavoratori sospesi, per quanto sotto-utilizzati, mantengono saldamente il proprio posto di lavoro. Vero è dunque il contrario. Senza la cassa integrazione, che pure quegli stessi dotti economisti da tempo propongono di eliminare, saremmo arrivati in poco tempo a un tasso reale di disoccupazione dell'11%. Cosa che invece non è.

Oltre a sminuire in modo ingiustificato gli enormi sforzi sin qui fatti a tutela della occupazione, questo esercizio finisce non solo per aumentare il pessimismo tra i giovani e le persone in cerca di lavoro, ma alimenta anche confusione tra gli operatori del mercato del lavoro e i decisori politici. Perché dovrebbe essere evidente a tutti - ma così forse non è - che un conto è dover prendere in carico chi è senza un lavoro, mentre ben altra cosa è assistere lavoratori e imprese, soprattutto con interventi formativi mirati, nella fase di sospensione di un lavoro che fortunatamente ancora c'è.

